

SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE

Il dibattito interno alla sociologia della religione si è spesso focalizzato intorno alla teoria classica della secolarizzazione secondo cui, con l'avanzare del progresso e della modernità, la religione perderà progressivamente la propria rilevanza sociale, finendo relegata in una posizione periferica e marginale. Il testo di **P. BERGER - G. DAVIE - E. FOKAS, *America religiosa Europa laica. Perché il secolarismo europeo è un'eccezione***, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 224, € 18,50, frutto di un progetto di ricerca sul secolarismo in Europa, confuta questa interpretazione, evidenziando come essa, sebbene sembri trovare dei riscontri nel Vecchio Continente, si rivela non corretta per tutto il resto del mondo. Qui, infatti, al contrario, la religione continua a giocare un ruolo di primo piano ed è ben lungi dall'essere relegata ai margini della vita sociale. L'eccezione da spiegare, allora, non è il resto del mondo, ma proprio l'Europa. Per la maggior parte della popolazione mondiale non solo è possibile, ma è assolutamente normale essere, al tempo stesso, pienamente moderni e pienamente religiosi senza che ciò venga vissuto come una contraddizione. Il testo, attraverso un'analisi globale, prende in considerazione in particolar modo gli Stati Uniti e l'Europa, ma non trascura i dati più recenti che emergono da analisi sulla religiosità e sulla partecipazione religiosa in Africa, Asia e America Latina mostrando come la modernità non provochi la scomparsa del senso religioso (così come ipotizzavano i sostenitori della teoria della secolarizzazione), quanto la diffusione del pluralismo indebolendo l'omogeneità di opinioni e di valori. Attraverso la modernità, allora, la religione non viene più data per scontata ma diventa oggetto di riflessione e di decisione. Se negli USA il pluralismo tende a manifestarsi attraverso la diffusione di una molteplicità di forme e movimenti religiosi, in Europa invece l'effetto non è l'indifferenza alla religione bensì la differenziazione di scelte e preferenze all'interno del campo della religione prevalente.

Una delle manifestazioni più evidenti del pluralismo religioso inteso come un allargamento dell'offerta di religioni e culti fra cui una persona può scegliere è indubbiamente la presenza di quelli che vengono definiti Nuovi Movimenti Religiosi (NMR). Il testo di **L.L. DAWSON, *I nuovi movimenti religiosi***, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 304, € 23,00 ci porta a conoscere meglio la realtà dei NMR andando oltre gli stereotipi e l'immagine che ne viene trasmessa attraverso i media. Il testo definisce, nella parte iniziale, il clima e il contesto sociale all'interno del quale nascono e si sviluppano i nuovi movimenti religiosi, per poi passare ad approfondire le motivazioni e le ragioni che possono spingere un individuo ad aderire ad uno di essi. Dawson analizza le ragioni di coloro che ritengono la partecipazione e l'adesione ai culti come la conseguenza di una manipolazione o lavaggio del cervello, operato da questi movimenti ai danni di ignari individui, per poi mostrare come in realtà l'appartenenza ai culti rientri all'interno di una scelta razionale e consapevole operata dai soggetti e che scaturisce da particolari contesti sociali. Viene perciò delineata l'immagine

di un convertito non come soggetto passivo, bensì come soggetto attivo del proprio processo di conversione. Nel testo vengono presi in considerazione anche i fatti e gli eventi drammatici e violenti in cui sono stati coinvolti alcuni movimenti religiosi, mostrando come essi non siano necessariamente intrinseci ai NMR, ma derivino da precisi processi di interazione sociale. Il volume pertanto evita le facili banalizzazioni, mostrando come i nuovi movimenti religiosi siano un fenomeno complesso che richiede di essere analizzato in tutte le sue sfaccettature e non soltanto enfatizzandone gli aspetti oscuri e inquietanti.

L'assunto per cui in Europa la secolarizzazione non comporta la scomparsa della religione bensì una differenziazione di scelte e preferenze all'interno del campo della religione prevalente trova invece una conferma empirica nel testo di **F. GARELLI, Religione all'Italiana. L'anima del paese messa a nudo**, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 256, € 17,00, che analizza i dati di un'indagine svolta su un campione rappresentativo della popolazione italiana di 3.160 soggetti, volta ad indagare il loro rapporto con la religiosità. Il volume mette infatti in evidenza una peculiare caratteristica del cattolicesimo italiano, ossia il suo binomio unità-differenza. La maggior parte degli italiani continua a mantenere un legame di appartenenza con la cultura cattolica, che però si dispiega poi in percorsi, modalità di appartenenza e rapporti con l'istituzione Chiesa anche radicalmente differenti fra di loro. L'autore definisce questa come una via italiana alla modernità religiosa, una sintesi inedita del rapporto tra religione e società: il pluralismo, dunque, nel nostro paese non si manifesta tanto attraverso la differenziazione delle appartenenze religiose, quanto in una molteplicità di modi di interpretare la comune fede religiosa e nella tendenza a riorganizzare su misura la propria adesione alla fede. Vengono forniti e messi a fuoco diversi esempi in questo senso: la grande disparità nella frequenza alla partecipazione ai riti religiosi ed in particolare alla messa domenicale, la distanza fra le posizioni e le opinioni dei credenti nella sfera della morale, le differenze nella sfera politica, l'adesione selettiva ad alcune credenze fondamentali. Eppure, pur in questo quadro fatto di diverse sfaccettature, il testo mostra come persista in Italia, con una forza superiore rispetto agli altri paesi europei, un comune sentire religioso manifestato dall'appartenenza al cattolicesimo. Nell'attuale società dell'insicurezza, esso rimane infatti un serbatoio di risorse a cui attingere in caso di necessità, a fronte di una cultura laica che non sembra essere in grado di offrire significati ultimi del vivere e del morire.

Le difformità messe in luce da Garelli non si manifestano soltanto a livello individuale, ma anche a livello territoriale. È quanto emerge dal testo di **R. CARTOCCI, Geografia dell'Italia Cattolica**, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 184, € 15,00. Cartocci, inizialmente, si sofferma sull'analisi dei dati relativi alla frequenza alla messa da parte degli italiani tratte dalle Indagini annuali Istat Multiscopo, per poi provare a costruire un sintetico indice finale di secolarizzazione. Quest'ultimo è stato realizzato prendendo come riferimento alcuni parametri quali la destinazione dell'8x1000, l'Insegnamento della

Religione Cattolica, i matrimoni civili o le nascite fuori dal matrimonio, considerati validi indicatori della secolarizzazione, intesa come diffusione di scelte, azioni e comportamenti che contraddicono i principi della fede cattolica o le indicazioni della chiesa. Da questi dati emerge come il processo di secolarizzazione in Italia abbia subito in questi ultimi anni una forte accelerazione, ma soprattutto, e in questo sta il dato maggiormente interessante e innovativo che il volume pone al centro dell'attenzione, come esso non avanzi in maniera uniforme in tutto il paese. L'asse Nord-Sud va a costituire il nucleo principale intorno a cui si rilevano le maggiori differenze a livello territoriale. All'antica frattura tra zona bianca e zona rossa separate dal Po, se ne sostituisce una nuova che ha come centro il Lazio. Mentre al Nord il processo di secolarizzazione ha proceduto in tutte le aree, comprese le zone bianche (la tradizionale area cattolica lombardo-veneta), a Sud di Roma il Mezzogiorno costituisce un'area omogenea ancora uniformemente cattolica. Ciò pone al centro dell'attenzione un tema delicato, ossia il legame tra questione meridionale e influenza della chiesa cattolica in quest'area, così come segnala l'autore («Abbiamo cercato di tracciare la mappa della diffusione dei valori cattolici e ci siamo imbattuti nella questione meridionale»). Si tratta di una relazione complessa perché «Il problema non può essere posto semplicemente nei termini dei modelli causali che vedono la Chiesa vittima (dello sviluppo del Nord) o colpevole (dello sviluppo finora mancato del Sud)», ma certamente richiama l'attenzione su un tema su cui la Chiesa italiana stessa non può mancare di interrogarsi e che richiede di essere ulteriormente approfondita e studiata.

Del rapporto fra Chiesa cattolica e secolarizzazione si occupa anche il testo di **M. MARZANO, *Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della chiesa in Italia***, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 256, € 16,00. L'autore costruisce il suo percorso di ricerca a partire dal territorio costituito dalle parrocchie e dagli oratori. Il quadro è delineato attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante (in cui l'autore assiste di persona a momenti significativi della vita parrocchiale) e dell'intervista personale a preti diocesani o semplici fedeli incontrati sul territorio. Tra i pregi del volume c'è indubbiamente la capacità, attraverso un racconto che si snoda con uno stile narrativo e scorrevole, di mettere in luce alcune modalità attraverso le quali si manifesta un'appartenenza al cattolicesimo per tradizione, fra cui soprattutto quella che l'autore definisce "la macchina dei sacramenti", momenti dei quali è stato smarrito o non viene più compreso il significato profondo dal punto di vista spirituale. Un ulteriore pregio del libro è la capacità di mettere in evidenza alcuni risvolti del rapporto non sempre facile tra i movimenti, che sono maggiormente dinamici, e le parrocchie e gli oratori, che vanno invece progressivamente svuotandosi. In questo scenario, i sacerdoti si trovano costretti ad elaborare o inventare forme e proposte nuove di partecipazione, così da rendere più appetibile la parrocchia, in particolare ai più giovani. Allo stesso tempo però è opportuno segnalare anche il limite maggiore del testo che consiste nella pretesa di generalizzare le particolari situazioni descritte nel volume, all'intera Chiesa Italiana, ritenendole rappresentative del panorama

cattolico nella sua totalità. Gli episodi raccontati nel testo diventano allora il pretesto per dimostrare ad esempio come l'unica àncora di salvezza contro la secolarizzazione e lo svuotamento delle parrocchie siano i parroci progressisti, in polemica contro la gerarchia, o che l'unico modo per tenere legati i giovani alla Chiesa sia la presenza di figure carismatiche capaci di creare percorsi personali o, ancora, per delineare una immagine dei movimenti soprattutto come forme settarie, insofferenti alle indicazioni dei vescovi e oppressive nei confronti dei fedeli e delle parrocchie. Tali conclusioni appaiono come semplificazioni eccessive, nonché delle vere e proprie forzature a fronte di una realtà che invece, come peraltro illustrano i due volumi citati precedentemente in questa rassegna, è molto variegata e differenziata e non consente banali generalizzazioni.

La dialettica tra parrocchie e movimenti viene analizzata in una prospettiva storico-sociale anche dal testo di **M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici***, Carocci, Roma 2008, pp. 152, € 13,30. Il movimentismo e l'associazionismo cattolico, in particolare dagli anni che seguono il concilio Vaticano II, passano dal margine della compagine ecclesiale al centro dell'attenzione del papa e dei vescovi. Il concilio Vaticano II, in una prospettiva storica, rappresenta un momento allo stesso tempo di continuità e di novità con la nascita di nuovi movimenti che andarono ad affiancarsi alla già esistente e consolidata Azione Cattolica e il diversificarsi delle tipologie dei movimenti stessi. La svolta decisiva, però, viene individuata da Faggioli nel lungo pontificato di Giovanni Paolo II, che assegnò loro un ruolo centrale nella nuova evangelizzazione della società europea secolarizzata. Diversi per luogo e data di nascita, dimensione e radicamento, missione all'interno della chiesa, orientamento teologico e caratteristiche di coloro che vi fanno parte, i movimenti esprimono tutto l'ampio spettro della varietà di forme che il cattolicesimo assume nella modernità. Essi vivono in una simbiosi che è alla continua ricerca di un equilibrio, non solo fra le proprie diverse anime, ma anche rispetto al rapporto con la chiesa locale. Nell'analisi di Faggioli, la grande espansione dei movimenti e l'ascesa della loro influenza esprimono anche uno spostamento di baricentro nella Chiesa a scapito della dimensione territoriale (parrocchiale e diocesana). Il merito di questo testo sta soprattutto nell'analizzare un fenomeno così vario e differenziato in una prospettiva storico-sociale, basata sulla collocazione di questi ultimi all'interno della chiesa cattolica e sugli atteggiamenti assunti dalla gerarchia nei loro confronti, prospettiva che consente di andare oltre le semplificazioni e le contrapposizioni fra chi esalta movimenti e associazioni e chi invece li considera come causa di molti dei mali che affliggono la chiesa contemporanea.

Uno degli effetti più evidenti del processo di secolarizzazione in corso in Italia pare essere l'allontanamento dei giovani dalla fede. Secondo il testo di **A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso***, Ancora, Milano 2013, pp. 208, € 17,00 però i giovani non si stanno allontanando tanto dalla fede, quanto dalla Chiesa. Il libro e le considerazioni in esso riportate si basano sulle ricerche svolte dall'Osservatorio Socio-Religioso

Triveneto e in particolare su interviste personali condotte su giovani tra i 18 e i 29 anni. Ad una prima analisi sembrano emergere soltanto aspetti negativi: i giovani attuali manifestano una discontinuità nel confronto con la generazione che li ha preceduti, che si evidenzia soprattutto nella scarsa partecipazione alla pratica religiosa (in particolare alla messa domenicale) e alla vita delle parrocchie e degli oratori. Non a caso, i giovani che ancora frequentano questi ambienti e che continuano a partecipare alla messa domenicale hanno la chiara percezione di rappresentare una minoranza che può anche essere oggetto di valutazioni non positive da parte dei coetanei. Eppure, se ci si mette in una prospettiva di ascolto per comprendere meglio ciò che i giovani hanno da dire sul credere, sulla fede e sulla Chiesa, si può cogliere come essi non siano chiusi o indifferenti alla dimensione del trascendente e nemmeno privi di riferimenti valoriali. La fedeltà a sé stessi e al proprio vero io, la ricerca di autenticità e il conseguente rifiuto della spersonalizzazione, il valore "sacro" della persona impegnata a trovare e a definire sé stessa, l'idea che tutti abbiano una dignità umana da rispettare in quanto tale, sono riferimenti ben chiari nella testa dei ragazzi. Secondo l'autore allora, l'immagine che meglio rappresenta l'atteggiamento dei giovani verso le forme di ricerca spirituale è quella del pellegrino. Essi, infatti, così come i pellegrini, percorrono traiettorie e itinerari che seguono direzioni diverse, anche contrastanti, secondo linee spezzate o curve, percorsi di ricerca che si svolgono fuori dal recinto tradizionale dell'istituzione ecclesiastica. Il compito della Chiesa oggi diventa, allora, quello di uscire fuori dal proprio recinto per incrociare le traiettorie dei giovani e tornare ad essere uno strumento capace di aiutarli a trovare la propria strada e sostenerli nel loro percorso di ricerca.

Prof. Alessandro Beccati